

Pur di accontentare il ministro leghista il vicedirettore del Tg3 cambia testata e manda in onda uno scandaloso speciale su Pontida

Raidue mette la camicia verde di Bossi

Bracalini: mi sono comportato da giornalista libero. Il direttore Di Bella si dissocia: violate le regole aziendali

Natalia Lombardo

ROMA Un «Va' pensiero» cantato dall'innocente quanto incerta voce di una ragazzina padana, sullo sfondo il ministro Maroni in versione casual (maglietta nera, però), la mano sul cuore. Sventolare e muscoli del «rude» popolo padano squagliato sotto il sole del prato ove fu sconfitto il feroce Barbarossa.

«L'Italia sul Due». «Il giuramento di Pontida», firmato, Romano Bracalini. Parte così lo speciale sulla giornata leghista a Pontida trasmesso domenica sera alle 23,50 su RaiDue. Un quarto d'ora di esaltazione dell'evento, un vero spot di partito virato in verde. Quando l'ha visto è saltato su tutte le furie il direttore del Tg3, Antonio Di Bella. Soprattutto perché Romano Bracalini è un vicedirettore del Tg3, che ha la delega sull'edizione delle 12 da Milano per il Tg nazionale (e non lumbard). Cosa ci fa un suo speciale sul Due? «Nessuna struttura aziendale mi aveva informato, né consultato», assicura Di Bella, «la ritengo una grave violazione delle regole aziendali, un fatto scorretto dal quale mi dissocio. Ho già chiesto al direttore generale un urgente intervento chiarificatore». Dopodiché deciderà che fare, «ma il rapporto di fiducia è caduto».

A Romano Bracalini il servizio lo ha commissionato Antonio Marano, direttore leghista di RaiDue, che per sua stessa ammissione ha ricevuto «l'imput della commissione di Vigilanza». Il mite ma tenace Davide Caparini, deputato leghista nella Commissione di Vigilanza Rai, si è fatto sentire e si è prenotato in tempo per l'evento, tamponando il presidente della commissione, Claudio Petruccioli, il quale ne ha parlato a Marano, spiega, «come altre volte ho sollecita-

to iniziative del genere». Così il direttore di Rai2 non ha trovato di meglio che pescare l'unico giornalista del Carroccio, nonostante lavori per un'altra rete. Cosa c'è di strano, domanda Marano, «un quarto d'ora notturno equilibrato e simpatico». Equilibrato? Vediamo.

Il tono, anzitutto. Con voce ecumenica e gessosa il buon Bracalini racconta la favola del Giuramento: «Tutto cominciò da qui, nel lontano 1176...». C'era una volta il «patto solenne» dei popoli padani contro Barbarossa. Un salto nel tempo, ma oggi «è la giornata dell'orgoglio e dell'identità della Lega...». Un rito, un obbligo suggestivo... Partono le interviste ai sudati fedeli, uno di loro mostra la tessera: «fatevi!». Uno spot di reclutamento di alcuni minuti. Bracalini cita il Leone di Venezia e il Granducato della Toscana ed ecco che appaiono Maroni e Castelli, «senza il codazzo ministeriale». Calderoli boccia come «un buco nell'acqua» il patto di Siviglia sull'immigrazione. Ecco Bossi che inneggia rauco al «Risorgimento padano». Vestito verde mela Golden Baracalini domanda prostrato al leader: «Si farà la Devolution? Si rinnoverà il paese?», dando per scontato che le due cose sono conseguenti. E lì il rude Bossi parte con la «rubicra» di governo da impor-

re, dai tre Parlamenti agli Eros center. Più di cinque minuti. Bossi non sa più che dire ed è quasi liquefatto. Bracalini si rituffa nella storia, fuori da «calderone della retorica unitaria». Per carità, Carlo Cattaneo criticava solo «come sarebbe avvenuta l'unità di Italia». Gadgets e libri sui «Druidi» affogano in un fiume di birra. La conclusione è ancora l'inno verdiano in un coro. Stonato.

«Ho fatto un programma da giornalista libero», si difende Bracalini, che assicura di averne parlato con il direttore del Tg3, e di «avere chiesto se fosse stato informato» prima di accettare l'incarico: «Mi hanno detto che così è stato». Ma così non è stato. «Se avessi deciso io il programma l'avrei messo in mano alla redazione politica», spiega Di Bella, «allora dovrei chiamare un redattore di An per un servizio su Fini p uno dei Ds per Fassino?».

Paolo Gentiloni, della Margherita, ha sollevato il caso: «Telepadania su RaiDue?», e ha chiesto che la cassetta venga visionata in Vigilanza per valutare eventuali iniziative. «La Rai si appresta a ubbidire anche ai desideri degli alleati minori della sedicente Casa delle Libertà?», domanda polemico il ds Giuseppe Giulietti. Ancora dalla Margherita, Cinzia Dato sollecita un chiarimento dai vertici Rai. Enzo Carra critica l'imput venuto da un parlamentare e arrivato «all'ex sottosegretario leghista, Antonio Marano». Davide Caparini, risponde candido: «Programma di cronaca» e condanna il programma di Deaglio su RaiTre. Stesso coro dal centrodestra, «polemiche pretestuose», commenta Giorgio Lainati, di FI. Risponde il comitato di redazione del Tg3: «È grave e inaudito che uno dei vicedirettori della testata abbia realizzato uno speciale per Raidue su incarico "esterno" di un parlamentare».

La Margherita chiede la cassetta del programma per discuterne in commissione di vigilanza



Una militante della Lega Nord domenica a Pontida

Aresu/Ap

Dopo Pontida, il senatore ds: un polverone per occultare le gravi proposte già formulate dal governo

Vitali: «Il ministro le spara grosse e strappa di più sulla devolution»

Aldo Varano

ROMA Secondo Walter Vitali, senatore diessino, dietro Pontida c'è un gioco sporco: Bossi le spara grosse sapendo benissimo che quella linea non può passare ma in cambio ottiene consenso e distrazione sulle proposte altrettanto gravi, anzi gravissime, che il governo ha già formulato sulla devolution e che nei fatti avviano lo scardinamento del paese. Completa il quadro il senatore Vitali: «Forza Italia e il governo possono dire: visto che Bossi lo conteniamo? Le proposte di Pontida non glielo facciamo passare, deve accontentarsi di quelle del governo. Insomma, la situazione è sotto controllo. E invece le cose non stanno così».

Ma cosa dice di tanto inaccettabile la proposta del governo?

«Introduce un nuovo comma all'articolo 117 della Costituzione rispetto a com'è stato riformato dopo il referen-

dum dell'ottobre scorso. Un comma che dice: le Regioni "possono attivare", usa questo termine: attivare, "la loro competenza legislativa esclusiva nelle seguenti materie: polizia locale, organizzazione della sanità, programmi scolastici di interesse regionale". Siamo a una fattispecie del tutto nuova: l'autoattribuzione delle competenze».

Che significa?
«Che ogni Regione può decidere autonomamente di autoassegnarsi quei poteri. È chiaro che si introduce il meccanismo delle due velocità. Le Regioni che hanno i soldi possono decidere da subito: io mi faccio la sanità di qualità e voi vi tenete quella dequalificata; io mi faccio la scuola buona e voi vi tenete la Moratti, io mi faccio i rangiers. Questo, approvato dall'intero governo, non è un completamento del federalismo ma uno scardinamento dell'unità del paese. È il famoso patto tra Berlusconi e Bossi garante Tremonti».

Ma allora che differenza sostanziale c'è tra la proposta del governo e quella di Pontida?

«Una differenza simbolica. Se si comincia a parlare di Parlamenti si allude a una rottura anche formale tra Nord, Centro e Sud e questo fa balzare un po' di persone dalla sedia. Ma la sostanza di Bossi coincide con la posizione del governo. La Regione può autoattribuirsi i poteri indipendentemente da qualsiasi meccanismo di solidarietà finanziaria e fiscale perché il governo non ha presentato nulla - ripeto: nulla - su questo fondamentale problema. Si compromette perfino il futuro: una Regione potrebbe dire: che volete? Io i soldi li spendo per la mia sanità, per essere solidale non mi resta una lira. La nostra riforma costituzionale, che è avanzatissima, consentirebbe di attribuire ulteriori poteri in quei settori alle Regioni. Ma sulla base di una legge approvata dal Parlamento. Un po' alla spagnola: traguardi uguali per tutti con

possibilità di diversi tempi, ma decisi razionalmente. La proposta del governo non aggiunge niente al federalismo e punta allo scardinamento. Chi di fronte a Pontida sbobba e reagisce dovrebbe chiedersi come è potuto accadere che il Consiglio dei ministri abbia approvato la proposta che è già al Senato».

Bossi s'è lamentato perché la sinistra federalista ha presentato migliaia di emendamenti.

«Ed è vero. Li abbiamo presentati insieme Ulivo e Rifondazione. Con la linea scelta da Bossi e le reazioni che iniziano a emergere nella maggioranza gli faremo sputare sangue. Per loro sarà tutta in salita. Li inchioderemo provocando un dibattito nel paese. Tremonti e Sirchia ci dovranno spiegare come possono conciliare l'allarme per i conti sanitari con una proposta che scardina, anche sul piano formale, il sistema sanitario nazionale. Idem per la scuola e Scajola ci dovrà dire cosa significano, per sicurezza

e terrorismo, le polizie regionali. Ma noi non giochiamo allo sfascio. Avanziamo una controproposta».

Quale?
«Vede, noi promettiamo a Bossi guerra intransigente e dura, non sulle cose dette a Pontida, ma sulla devolution approvata dal governo. Per loro non sarà facile e allora diciamo: sospendete la discussione sulla devolution, che ha avuto il parere contrario dell'Anci e ha diviso il fronte delle Regioni. Certo, una divisione per ora politica, ma regioni come la Puglia o la Calabria che faranno quando si tratterà di passare dalla solidarietà politica ai quattrini e alla condanna della arretratezza? Loro sospendono e in cambio si discute sull'attuazione della riforma costituzionale già fatta e quindi sulla riforma del Parlamento, dato che non esiste uno Stato che si muove verso un federalismo solidale e cooperativo dove i territori non sono presenti nel Parlamento nazionale».

cultura di governo

TRIONFA IL RAZZISMO MA LO CHIAMANO FOLKLORE

Bruno Miserendino

«Vogliono l'8 per mille? Noi ai clandestini bastardi gli diamo il mille per mille di calci in c...» Dichiarazione di Mario Borghese, eurodeputato della Lega, a Pontida

L'annuale raduno di Pontida della Lega, oltre a indirizzare la prevista gragnuola di contumelie verso tutta quella parte di umanità che non è nata vicino a Bergamo, ha contribuito a spiegare un fenomeno ancora misterioso nell'Europa occidentale: quello di un presidente del consiglio che assume l'interim degli esteri e non intende mollarlo anche a costo di sobbarcarsi fatiche sovrumane. Apparentemente le cose sembrano slegate ma se si guarda al messaggio politico di Pontida tutto è più chiaro. L'attuale premier infatti è stato, è, e forse sarà, l'unico uomo politico in grado di convincere gli altri capi di stato e di governo che Bossi, Borghese, Calderoli e l'ingegnere-rocciatore Castelli sono dei convinti europeisti liberali, tanto esuberanti nel linguaggio quanto innocui politicamente. Per fare un esempio: l'ex ministro Ruggiero ha provato a convincere se stesso e gli altri ma non c'è riuscito. L'attuale premier sì. A Schroeder il presidente del consiglio e ministro degli esteri ha spiegato che Bossi non conta nulla e che le sue parole non vanno prese sul serio. Rassicurazione andata a buon fine: «Ora - ha spiegato il premier recentemente - nessuno in Europa mi chiede più di Bossi». A seguire, file di opinionisti si sono precipitati a spiegare che nel governo non è il Carroccio a dare la linea ma che anzi, tra le grandi virtù politiche dell'attuale premier, c'è proprio la capacità di inglobare il fenomeno Lega, che lasciato a se stesso sarebbe devastante.

A conferma dell'intuito dell'attuale premier, domenica Pontida è stata tutta una gioiosa esplosione di esuberanza politica ben inglobata. Un eurodeputato ha rivolto alate parole sul tema dell'immigrazione (appunto «mille calci in c...»), una figura istituzionale, il vicepresidente del Senato Calderoli, ha affrontato il tema del diritto di voto agli immigrati, invitandoli «a riprendere cammello e tornarsene a votare sotto la tenda». Il leader Bossi, peraltro ministro delle riforme, ha proposto l'aperta un terzo ramo del parlamento e la regionalizzazione della Corte Costituzionale, chiedendo nel frattempo una rete federalista (ossia leghista). Giustamente non vuole sentire in tv solo canzoni napoletane, «ma anche qualcuno che canta in veneto o lombardo tipo i Pitura Freska o Davide Van Der Stross, lombardo...». Quanto al ministro Maroni ha ricominciato con il solito giochetto: chi contesta la sua riforma arma i terroristi. Lasciamo perdere il capitolo calcistico, dove non è chiaro se l'eliminazione della nazionale è colpa dell'Ulivo, che ha voluto il Bingo e che fa venire troppi atleti dall'Africa, oppure dipende dall'inno di Mameli che porta sfiga ecc. Si potrebbe continuare all'infinito nell'elenco, ma non serve. Quando i leghisti parlano entra in funzione automaticamente un filtro speciale, (sconosciuto altrove), che derubrica tutto a folklore. L'unico problema è che molti esponenti della Lega sono ministri e qualcuno va anche all'estero.

Le domande sono due. La prima: in quale altro paese europeo un ministro o una figura istituzionale si esprime così, senza provocare sgomento nel mondo politico e nella società civile. La seconda: in quanto tempo l'attuale premier riuscirà a convincere alleati e opinionisti, interni e stranieri, che quelle ascoltate a Pontida sono espressioni simpatiche ed esuberanti, ma che testimoniano di una convinta adesione alla politica delle riforme del centrodestra. La prima domanda non avrà risposta, la seconda sì: quasi tutti nella maggioranza si sono convinti che in fondo quello di Pontida era il solito comizio. Solo i centristi, accolti dal simpatico striscione («alleati non rompete i c...») hanno espresso fastidio. Ma anche per loro vale quello che il premier dice di Bossi all'estero: tranquilli, «ghe pensi mi».

La posizione sarebbe incompatibile con il processo di Palermo. Il pm Ingroia chiede di verificare la situazione del professor Iovenitti

Il consulente di Dell'Utri testimone per il premier

Sandra Amurri

ROMA Ieri il professor Paolo Iovenitti, consulente della difesa nel processo per concorso esterno in associazione mafiosa al senatore Marcello Dell'Utri, ha dovuto ammettere di essere stato sentito in qualità di testimone al processo sulla Villa di Macherio in cui era imputato Silvio Berlusconi.

Lo ha fatto però sostenendo di non ricordare se il Presidente del Consiglio fosse all'epoca imputato per quel processo in quanto il mandato gli era stato affidato dall'avv. Ennio Amodio, ma lui non sapeva chi l'avvocato difendesse. Il professor Iovenitti ha ammesso un fatto che aveva negato nella scorsa udienza rispondendo all'avvocato di parte civile che gli aveva domandato se aveva mai svolto consulenze per conto di Berlusconi. «No», aveva detto senza alcun

dubbio. Come mai il professore ha dichiarato una circostanza falsa, e poi, incalzato dalle domande del p.m. Antonio Ingroia si è rifugiato in una motivazione disarmante come quella di non sapere chi fosse l'imputato per il quale aveva svolto la consulenza? Motivazione sicuramente disarmante ma non certamente gratuita. Infatti la norma stabilisce che chi viene chiamato come testimone nel pro-

L'11 luglio prossimo i Pm si recheranno a Palazzo Chigi, data che è stata fissata per ascoltare Berlusconi

cesso non possa essere chiamato come consulente esterno nello stesso processo. Possibilità, questa, che potrebbe concretizzarsi nel caso specifico in quanto il professor Iovenitti vanta una storia di collaborazioni, di rapporti, con molte società che fanno capo al Gruppo Fininvest e anche con la Ferruzzi di Gardini, che potrebbe entrare a far parte del processo Dell'Utri. «Vogliamo verificare» ha detto Ingroia «se Iovenitti sepp, ad esempio dalla stampa, dei presunti contatti tra il gruppo Ferruzzi e la criminalità organizzata, per capire se si incrocia la sua figura di consulente con quella di testimone». La posizione del consulente va quindi «verificata al più presto», ha proseguito Ingroia, in modo da accertare «se ci sono delle incompatibilità con il suo ruolo».

Iovenitti in realtà è stato consulente della Ferruzzi proprio prima che la Ferruzzi entrasse in bor-

sa intorno agli Anni 80 e siccome nel processo Dell'Utri c'è anche una parte scaturita dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che riguarda la storia delle infiltrazioni mafiose nel mondo degli affari milanesi, tra cui, appunto la Ferruzzi, la pubblica accusa potrebbe chiedere di ascoltare il professor Iovenitti come testimone e in quel caso il suo ruolo come consulente della difesa diverrebbe incompatibile come stabilito dalla norma». Inoltre, la Pubblica accusa, riferendosi alla lettera scritta dal senatore Dell'Utri al Presidente del Tribunale Guarnotta, in cui spiega la sua assenza dalle udienze in quanto più che imputato si sente invitato di pietra, lasciando cioè intendere di essere processato per colpire il Presidente del Consiglio, ha chiesto al professor Iovenitti se era stato nominato da Berlusconi. Ma lui ha risposto: mi ha nominato Dell'Utri, non attra-

verso un mandato scritto bensì con una comunicazione orale. Il controesame di Iovenitti è stato caratterizzato da numerosi interventi della difesa, rappresentati dagli avvocati Pietro Federico e Antonino Di Peri, che si sono opposti alle domande del pm Ingroia, in aula con il collega Gozzo, sostenendo che «il tentativo dei pubblici ministri di estromettere da questo processo il prof. Iovenitti altro non è che un escamotage di carattere processuale per evitare di dovere fronteggiare le puntuali ricostruzioni di natura contabile e finanziaria operate dal consulente della difesa, che hanno consentito di evidenziare le incongruenze e le carenze dell'elaborato predisposto dal dott. Giuffrida, quindi l'infondatezza di ogni ipotesi accusatoria». I legali hanno chiesto l'interruzione dell'esame. Ma il Presidente del Tribunale Guarnotta ha lasciato proseguire

il Pm Ingroia che ha rappresentato la storia professionale del Professor Iovenitti, che è anche titolare di uno studio da commercialista. Una storia di collaborazioni, di rapporti stretti con società che fanno capo al Gruppo Fininvest che dimostra come non sia un consulente estraneo al Gruppo nominato per la prima volta da Dell'Utri, bensì che il professionista ha un rapporto organico con Ber-

lusconi e le sue società. L'interrogatorio del Professor Iovenitti da parte della Pubblica accusa continuerà oggi in attesa che il Tribunale sciolga la riserva circa la possibilità di ascoltare Berlusconi, anche in merito alla consulenza presentata dal condirettore della Banca d'Italia Francesco Giuffrida sui flussi finanziari delle holding che formano la Fininvest, così come richiesto dall'accusa. L'11 luglio prossimo, comunque, i Pm si recheranno a Palazzo Chigi, data che è stata fissata dal Premier, per ascoltare Berlusconi come teste in merito a diverse vicende tra cui quella nota di Mangano, lo stalliere mafioso. Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi potrà anche avvalersi della facoltà di non rispondere. In quel caso la trasferta dei magistrati a Roma si rivelerà una gita turistica con visita di uno dei palazzi del potere.